

Mentre prosegue la lotta degli studenti e dei docenti in tutte le Università

Il centro-sinistra impone i «dipartimenti facoltativi»

Dichiarazione del compagno on. Luigi Berlinguer sul voto alla Commissione P.I. della Camera Grande manifestazione unitaria degli universitari a Cagliari e degli studenti medi a Torino - Drammatica occupazione della Sapienza a Pisa - Oggi riunione dell'UGI a Milano



CAGLIARI — Un asfetto della manifestazione di ieri: studenti universitari con cartelli e striscioni sfilano per le vie verso il teatro cittadino dove si incontreranno con i docenti e con i professori della scuola media in sciopero.

Mentre continuano in tutte le Università le agitazioni degli studenti e docenti contro il progetto di legge governativo per la riforma democratica dell'istruzione superiore, la Commissione pubblica istruzione ha approvato ieri alla Camera la istituzione facoltativa e non obbligatoria dei dipartimenti universitari: il nuovo testo dell'articolo 7 è il risultato di un «quintoven» travagliato accordo dei partiti della maggioranza di centro-sinistra e di deputati comunisti, del PSIUP e liberali. Si tratta di un articolo fondamentale per caratterizzare il futuro della nostra Università: proprio la costituzione dei dipartimenti obbligatoria e non facoltativa è uno dei punti centrali delle rivendicazioni espresse da tutto il mondo democratico universitario che, in questi giorni, lotta in tutti gli Atenei italiani.

Il nuovo testo sui dipartimenti — ci ha dichiarato il compagno on. Luigi Berlinguer — è il frutto di un compromesso fra il testo iniziale del governo ed alcune istanze avanzate dal movimento universitario e dalla nostra opposizione: purtroppo, il compromesso è negativo. Il dipartimento non risulta struttura

obbligatoria della Università neppure nel tempo (è stato fra l'altro respinto un emendamento che ne rinviava l'obbligo fra cinque anni); è necessario soltanto per conseguire il dottorato di ricerca. Questo significa che si va ormai a tre tipi di università: a) gli istituti aggregati, con una loro struttura; b) le Università senza dipartimento, che possono dare la laurea; c) le Università con dipartimento, che possono dare il dottorato di ricerca.

«Si tratta di tre livelli di studio e di insegnamento, con diverse strutture e, è facile prevedere, con diversa selezione sociale. Fra gli elementi negativi del testo del centro-sinistra, va ricordato anche che la maggioranza ha votato contro le richieste degli assistenti di dipendere dal dipartimento — ove esista — invece che dal professore titolare di cattedra».

«Nel complesso — ha detto ancora Berlinguer — la maggioranza ha creduto di assecondare su una interpretazione minima del movimento universitario: ha istituito i dipartimenti, ma facoltativi, per non turbare le resistenze di alcuni gruppi accademici. Ai dipartimenti, là dove esistono, sono stati dati poteri mag-

giori di quanto stabilito nel testo iniziale, ma inferiori alle richieste del movimento universitario. «Particolarmente grave è l'esclusione degli studenti dagli organismi di direzione e autogestione del dipartimento. «Si chiude così, con una decisione grave, uno dei punti nodali della riforma, almeno in sede di commissione. La battaglia riprenderà in aula e nel paese».

Il giudizio negativo espresso dal compagno Berlinguer trova indiretta ma esplicita conferma in una dichiarazione rilasciata dal ministro Gui, il quale non ha nascosto la sua soddisfazione per la approvazione dell'articolo 7: «Gli emendamenti introdotti dalla maggioranza — ha detto Gui — non si discostano dalla sostanza del testo governativo ed ho potuto perciò accettarli senza difficoltà».

Intanto, nel paese la lotta per una vera riforma dell'Università prosegue con manifestazioni, occupazioni delle facoltà, assemblee cui partecipano, insieme agli studenti e ai docenti universitari, anche rappresentanti dei partiti politici e cittadini democratici. A Cagliari, gli universitari sono stati ieri protagonisti di una imponente manifestazione

unitaria contro il piano Gui, alla quale ha preso parte, in pratica, tutta la città. Il lungo corteo di studenti, che proveniva dall'Ateneo tuttora occupato, è sfilato per il centro; si è riversato in piazza d'Armi e quindi al cinema Olympia dove, insieme con professori universitari e medi, hanno dato vita a una gremiottissima assemblea di studenti. Sono intervenuti, mascherati con nastri e nastri, il più alto imbraccio di un mitra; l'altro impugnava una pistola. Antonio Bonetti ha detto: «Ma che cosa volete?», sa che nella vetrina e negli scaffali sono ancora custoditi preziosi per alcuni milioni. «Ma in questi giorni il movimento studentesco ha espresso tutta la sua maturità» e si riafferma che «lo stato di agitazione degli studenti deve continuare». Le iniziative di occupazione delle facoltà decise e sollecitate dall'UGI — è detto inoltre — proprio nella mischia della nuova bonconata, si ritiene comunque che la scelta cadrà su qualche personaggio dell'Ottocento italiano; ma se si tratta di Alessandro Manzoni o di Camillo Benso conte di Cavour, o di altro grande della storia italiana, ancora non è deciso.

Per la precisione, nessuna delle caratteristiche ora ricordate è ufficiale: il biglietto da 100 mila lire giuridicamente, infatti, non esiste ancora. Esiste solo un disegno di legge, d'iniziativa del ministro dell'Interno, che prevede la possibilità di autorizzare la Banca d'Italia ad emettere una banconota di tale valore.

Solo quando il disegno sarà stato approvato dal Parlamento, il ministro del Tesoro potrà fissare, con proprio decreto, le caratteristiche della nuova banconota e il continente massimo di emissione.

Ciò non toglie, tuttavia, che gli studi, condotti di concerto tra i tecnici e gli artisti della Banca d'Italia e i servizi del ministero del Tesoro, abbiano già da tempo elaborato un bozzetto-vase, al quale appartengono le caratteristiche prima indicate e che, con ogni probabilità, saranno le caratteristiche effettive del nuovo biglietto.

Particolare interesse ha, tra l'altro, la misura: proporzionalmente al centro della moneta da 100 mila lire, in una dimensione tale da consentire l'inserimento di una banconota intermedia da 50 mila lire. La struttura monetaria italiana tende ad avere 5 tagli di biglietti di banca con dimensioni crescenti come il valore: da 1000, da 500, da 10 mila, da 50 mila e da 100 mila. Per quanto il biglietto da 50 mila non sia ancora «in cantiere», tuttavia le dimensioni del 100 mila tengono più conto di questa possibilità di emissione.

La situazione si va facendo più drammatica. A Torino migliaia e migliaia di studenti medi, dei licei e degli istituti tecnici hanno manifestato nel corso di uno sciopero unitario per rivendicare il diritto della rappresentanza studentesca all'interno degli istituti, per la libertà di stampa e di associazione, contro la politica governativa. Il corteo che innalzava cartelli con su scritto «Libertà nella scuola» e «Basta con l'autoritarismo», «Viareggio come Madrid», ha percorso le strade della città fino a raggiungere la prefettura dove è stato consegnato un ordine del giorno unitario.

I lavori del CC della FGCI

Arricchire la tematica della nostra battaglia per la scuola

I punti di contatto con la lotta contro il piano economico generale del governo — Successi e limiti dell'esperienza fin qui svolta dalle organizzazioni politiche giovanili — Come il capitalismo italiano programma ormai la sotto-istruzione

Ha avuto inizio mercoledì pomeriggio la riunione del Comitato centrale della FGCI, dedicata alla lotta degli studenti e alle prospettive della battaglia per la riforma della scuola. I lavori si sono aperti con una relazione del compagno Giulio Quercini, della segreteria nazionale.

«Questo nostro Comitato centrale — ha esordito Quercini — si apre mentre è al culmine un movimento di agitazione e di lotta estremamente acuto e generalizzato nell'Università e in un clima di tensione diffusa, di grande interesse, fra gli studenti e gli insegnanti della scuola media. Un elemento positivo da mettere subito in luce è il legame che il movimento universitario è riuscito a stabilire con gli studenti medi, che in molte città hanno fatto scoppiare di solidarietà o hanno partecipato a manifestazioni comuni con gli studenti universitari. Ebbene, la prima considerazione su cui occorre la chiarezza è che il movimento, quale lo si è visto in questi giorni, è molto spesso più avanti della direzione politica, della direzione delle organizzazioni studentesche. In questo senso occorre sottolineare la difficoltà, come comunisti, di investire l'organizzazione nell'insieme dei temi di elaborazione e di lotta relativi alla riforma della scuola».

Quercini ha quindi passato ad esaminare lo stato attuale dello scontro sui temi della riforma della scuola a livello politico-parlamentare. «E' nota la vicenda delle leggi di riforma sulla scuola, durante tutto il periodo del centro sinistra. L'ipotesi di un capitalismo italiano in marcia trionfale verso la piena occupazione e l'incremento delle fasce più alte di qualifica della mano d'opera, sulla quale si era fondata anche la ricerca per riformare il sistema di istruzione, ha presto lasciato il posto ad una realtà di fondo ben diversa, in cui disoccupazione e bassi livelli di qualificazione sono ormai ritenuti elementi ineliminabili dello sviluppo capitalistico, elementi comunque da rendere funzionali allo sviluppo produttivo e da programmare quindi all'interno di questo sviluppo».

«Il piano Gui ha incontrato l'opposizione e la lotta nell'Università e nel Paese, il governo non ha potuto che tentare di compromettere la politica per discutere in Parlamento. «Qel piano è così accanito, che il centro della lotta è la sostanza di quel piano apparentemente marginale (le cosiddette riforme indirette). La gravità della stretta politica attuale sta nel fatto che la DC intende far passare i suoi decreti di legge utilizzando un'arma di ricatto: O accettate ora queste proposte — si dice — oppure per tre anni di riforma della scuola non se ne parla più».

Quercini ha quindi esaminato i diversi progetti di legge del governo. Quello che presenta più sostanziali innovazioni rispetto allo stato attuale è quello sull'Università, l'ormai famigerato d.d.l. n. 2314. L'elemento centrale e qualificante, che il governo vuole passare, è la proposta di istituire accanto alla laurea attuale un altro titolo universitario, il diploma o primo livello di laurea da rilasciare dopo 2 o 3 anni di studio. Il senso, politicamente e

culturalmente inaccettabile di questa proposta, sta nel fatto che si intende scaricare la grande massa degli studenti in una specie di «cassa di riserva» di studenti. «Dalle cose sin qui dette — ha continuato Quercini — credo emerga chiaramente il legame fra la nostra battaglia per la riforma dell'istruzione e quella più generale per la trasformazione democratica e socialista del nostro paese: il legame fra la lotta contro le proposte di riforma della scuola e dell'università della DC e del governo, e quella contro il piano Pieraccini».

«Si giunge così alla seconda direttrice fondamentale che ci riguarda. In particolare nel settore degli studenti medi ci troviamo di fronte a uno stato di tensione e di agitazione molto diffusa, che spesso esplode in maniera dispersiva, proprio per la mancanza di organi politici e di strumenti organizzativi coordinati e generalizzati. Questo in particolare nei licei. Qui il centro della lotta è la riforma indiretta della democrazia e della libertà nella scuola. Questa battaglia va ora ripresa, precisata, condotta avanti perché risponde alle esigenze reali degli studenti medi, ma va arricchita e completata e innestata su una tematica più ampia».

A questo punto il relatore ha sottolineato i nostri compiti specifici in questa battaglia, che non sono solo di natura tattica, quotidiana, ma che devono indicare una prospettiva più ampia, un quadro ideale e politico complessivo in cui collocare l'impegno specifico degli studenti, quali intellettuali rivoluzionari.

Nuovo grave episodio di banditismo nei pressi di Torino

Assaltata una gioielleria: feriti due fratelli

Rastrellamenti e appostamenti comandati da Nardone

Accusato Bergamelli per la rapina di Ciriè

Si tratta di Guido, il fratello del più noto Albert, in carcere per il colpo di via Montenapoleone — Una donna lo accusa — A Torino interrogati un cuoco e la sua ragazza — 150 armati impegnati nelle operazioni

Grave un giovane di 21 anni, ricoverato in ospedale con la sorella di 9 anni e il padre — Vani i posti di blocco: i rapinatori si sono eclissati

Dalla nostra redazione

TORINO, 9. Ancora banditi nella provincia di Torino. E' accaduto stasera a Grugliasco, ai danni di una gioielleria. Sono entrati in due, mascherati, con mitra e pistola, ed hanno usato le armi. In uno scambio di colpi, l'orecchio di un figlio di 21 anni ed una figlia di nove sono rimasti feriti, mentre i malviventi hanno potuto eclissarsi, vanamente attesi ai soliti posti di blocco. La provincia di Torino sta diventando il campo di battaglia per bande di «gangsters» decisi a tutto.

Grugliasco ore 19.30, via Cravero 11. L'edilizia «Vaccaro» che si apre oltre che sulla via, su una piazza a poche decine di metri dal Municipio, in pieno centro, Torino è appena a otto chilometri. Nel nuovo, dietro al bancone, si trova Antonio Bonetti, 21 anni, che ripara un orologio; di fronte c'è un cliente, Dario Camussà, 24 anni, abitante in via Masina 2, venuto per ritirare una medaglia di oro. Il padre del Bonetti (Guido, 37 anni), la madre (Marcellina Vaccaro, 50 anni) e la sorella (Paola, 9 anni, IV elementare), sono nel retrobottega.

Improvvisamente, davanti al negozio, si arresta una «1500» blu chiaro, con tre a bordo. Due balzano sul marciapiedi e fanno irruzione nell'edilizia. Sono entrati mascherati con nastri e nastri, il più alto imbraccia un mitra; l'altro impugnava una pistola. Antonio Bonetti ha detto: «Ma che cosa volete?», sa che nella vetrina e negli scaffali sono ancora custoditi preziosi per alcuni milioni. «Ma in questi giorni il movimento studentesco ha espresso tutta la sua maturità» e si riafferma che «lo stato di agitazione degli studenti deve continuare». Le iniziative di occupazione delle facoltà decise e sollecitate dall'UGI — è detto inoltre — proprio nella mischia della nuova bonconata, si ritiene comunque che la scelta cadrà su qualche personaggio dell'Ottocento italiano; ma se si tratta di Alessandro Manzoni o di Camillo Benso conte di Cavour, o di altro grande della storia italiana, ancora non è deciso.

Per la precisione, nessuna delle caratteristiche ora ricordate è ufficiale: il biglietto da 100 mila lire giuridicamente, infatti, non esiste ancora. Esiste solo un disegno di legge, d'iniziativa del ministro dell'Interno, che prevede la possibilità di autorizzare la Banca d'Italia ad emettere una banconota di tale valore.

Solo quando il disegno sarà stato approvato dal Parlamento, il ministro del Tesoro potrà fissare, con proprio decreto, le caratteristiche della nuova banconota e il continente massimo di emissione.

Ciò non toglie, tuttavia, che gli studi, condotti di concerto tra i tecnici e gli artisti della Banca d'Italia e i servizi del ministero del Tesoro, abbiano già da tempo elaborato un bozzetto-vase, al quale appartengono le caratteristiche prima indicate e che, con ogni probabilità, saranno le caratteristiche effettive del nuovo biglietto.

Particolare interesse ha, tra l'altro, la misura: proporzionalmente al centro della moneta da 100 mila lire, in una dimensione tale da consentire l'inserimento di una banconota intermedia da 50 mila lire. La struttura monetaria italiana tende ad avere 5 tagli di biglietti di banca con dimensioni crescenti come il valore: da 1000, da 500, da 10 mila, da 50 mila e da 100 mila. Per quanto il biglietto da 50 mila non sia ancora «in cantiere», tuttavia le dimensioni del 100 mila tengono più conto di questa possibilità di emissione.

La situazione si va facendo più drammatica. A Torino migliaia e migliaia di studenti medi, dei licei e degli istituti tecnici hanno manifestato nel corso di uno sciopero unitario per rivendicare il diritto della rappresentanza studentesca all'interno degli istituti, per la libertà di stampa e di associazione, contro la politica governativa. Il corteo che innalzava cartelli con su scritto «Libertà nella scuola» e «Basta con l'autoritarismo», «Viareggio come Madrid», ha percorso le strade della città fino a raggiungere la prefettura dove è stato consegnato un ordine del giorno unitario.

Il figlio Antonio approfittò del momento di confusione e si precipitò nel retrobottega, estrasse da un cassetto una pistola «Beretta» calibro 7,65 e tornò in negozio. Vide che il padre è riuscito a chiudere a chiave la porta d'ingresso della gioielleria e lo sente esclamare: «Adesso non ci scapperete più»; poi succede il finimondo.

Uno dei due delinquenti, senza esitare, ha premuto il grilletto. La sventolante di proiettili ha raggiunto di striscio il Bonetti, ferendo invece gravemente i figli. Benchi ferito, Antonio Bonetti è ancora riuscito a sparare cinque o sei colpi contro due delinquenti, poi si è accasciato al suolo. I rapinatori, senza prendere nulla, sono usciti precipitosamente, inseguiti da Guido Bonetti, che ha ingaggiato con loro per strada una furiosa colluttazione. I banditi lo hanno atterrato vibrandogli sulla fronte un colpo col calcio di un mitra. Poi sono saltati sulla «1500» (e «1500») che si è allontanata.

Secondo alcuni testimoni, pare che sull'auto vi fossero due complici e non uno solo. Dai negozi e dalle case vicine è accorsa subito una gran folla. Tra i primi è giunta un'altra figlia, sposata, dell'orefice, Lucia Bonetti in Zampollo, di 24 anni, che gestisce un negozio di alimentari nell'adiacente via Lucenti. La giovane ha prestato le prime cure ai congiunti, che sono stati caricati su un'auto privata e trasportati a Torino, all'ospedale Maria Vittoria.

Il più grave dei feriti è Antonio Bonetti, il ragazzo è stato raggiunto all'inguine da un proiettile che si è fermato all'attacco della gamba, sul collo del femore. I sanitari si sono riuniti alla prima. La piccola Paola è stata giudicata guaribile in un mese, per una ferita all'occhio destra provocata da una grossa scheggia di vetro di una delle vetrine infrante dalla raffica. Guido Bonetti è stato giudicato guaribile in quindici giorni per la ferita al capo provocata dal colpo col calcio del mitra.

E' questione di pochi attimi.

Prossima l'emissione

Le «centomila» saranno così

Allo studio anche il biglietto da 50 mila lire

Il nuovo biglietto da 100 mila lire sarà alto circa 11 centimetri e largo circa 22, sarà di colore bruno, sarà provvisto di «cornice» e sarà stampato su carta inalterabile. I biglietti di 100 mila lire, che saranno emessi in un numero limitato, saranno di colore bruno, saranno provvisti di «cornice» e saranno stampati su carta inalterabile. I biglietti di 100 mila lire, che saranno emessi in un numero limitato, saranno di colore bruno, saranno provvisti di «cornice» e saranno stampati su carta inalterabile.

Quali che siano le decisioni finali, si è in grado di affermare che, non appena la legge sarà promulgata, passerà ben poco tempo prima di arrivare alla immissione in commercio della nuova banconota. In tal modo, la ripulita e non nuova sollecitazione del governo della Banca d'Italia per un taglio sufficientemente alto per il medio e basso ceto, con esempi stranieri e per facilitare le transazioni in contanti tra aziende di credito e grossi operatori economici.

Tre operai feriti

Precipita una gru al centro di Palermo

Solo per puro caso evitato un disastro — Alcune auto distrutte

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9. Tre operai hanno riportato ferite, solo in grave stato di «choc» è seguito ad un drammatico e spettacolare crollo avvenuto stamane nella centralissima piazza Politeama, a Palermo. Il braccio di una gru a torre — venti tonnellate di materiale ferroso — è precipitato improvvisamente al suolo in un cantiere edile da un'altezza di 36 metri per la rottura dei perni che non hanno resistito all'eccessivo carico.

Poteva essere davvero uno spaventoso disastro: fortunatamente, il crollo è stato preceduto da studi preliminari si ispira, anche esso, ad una gradazione armonicamente articolata tra i vari tagli, mentre per l'immagine della «ripulita», il più arduo riscontro a personaggi rinascimentali

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Colpo di scena, alle 19.30, negli uffici del capo della Mobile dottor Reale. Mentre il funzionario stava informando i giornalisti sull'esito dei confronti fra Guido Bergamelli e alcune delle vittime e testimoni delle due rapine di Ciriè e Albignase, è venuta quasi preannunciata l'imminente liberazione dell'indiziato, fratello di Alberto Bergamelli, in carcere per la rapina di via Montenapoleone, una telefonata del dott. Nardone, dirigente il nucleo anticrimine, interrompeva la conferenza stampa.

Pochi minuti dopo la bomba: la signora Teresa Paravani, una delle persone prese come ostaggio dai banditi a Ciriè, un attimo prima aveva dichiarato, durante lo stesso confronto all'americana di aver riconosciuto Guido Bergamelli come il bandito che durante la trasferta da Ciriè a Albignase sedeva sul sedile anteriore accanto all'uomo che aveva guidato l'auto. La donna è stata molto decisa nel riconoscimento, precisando di essersi trovata seduta sul sedile posteriore del capo appostato sulla salita del sedile del posto di guida e quindi di aver potuto osservare bene l'uomo che sedeva davanti spogliato sulla destra, tanto da aver notato che sul sedile c'erano due cuscini in tessuto scozzese.

Tutti gli altri testi, cioè gli impiegati delle banche Luigi Berta, Italo Lemmi, Renato Borello, Mario Borello, hanno dichiarato di non essere in grado di riconoscere il Bergamelli, mentre non si sa se confondano già avvenuti con le altre due persone prese come ostaggi.

Subito dopo la Mobile ha precisato che nel corso di un primo «esperimento» la Paravani, alla quale erano state ancora mostrate le fotografie del Bergamelli (che ella aveva già viste nei giorni scorsi affermando di riconoscerlo) aveva potuto osservare il bergamelli a distanza, manifestando una notevole titubanza al pari degli altri testi. Quando però è avvenuto il diretto confronto all'americana, la donna non ha potuto esitazione e ha indicato il Bergamelli nel modo che abbiamo detto.

Questa giornata di indagini che potrebbe, forse frettolosamente, essere interpretata come preludio alla fase conclusiva delle indagini era iniziata in un'atmosfera febbrile diffusa negli uffici della Mobile e del Nucleo anticrimine, fra il rimbalzo di voci correnti, smentite e confermate, diffuse subito dopo che si era sparsa la notizia del fermo, avvenuto all'alba a Padalunga, di Guido Bergamelli.

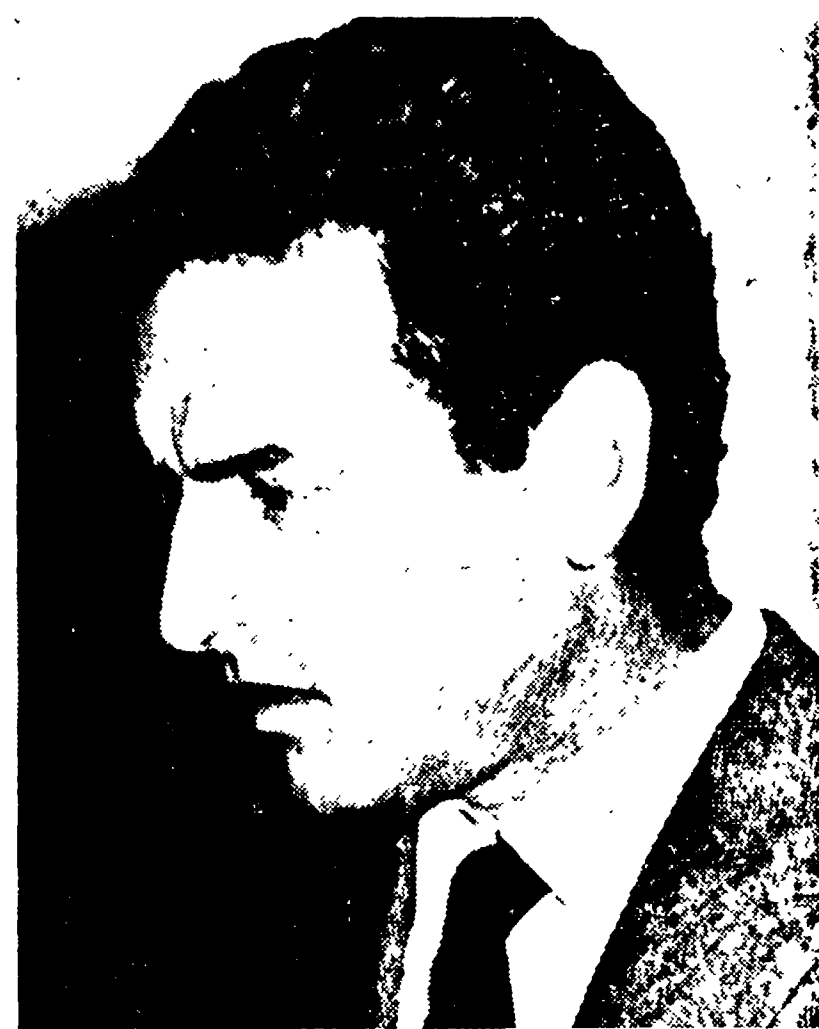
Il fermo — che si riferisce ad un arco di tempo di due mesi, dal settembre all'ottobre scorso — va molto al di là degli indizi normali di mortalità infantile di questo tipo, tanto che il medico provinciale, dottor Travagli, ha chiesto una ispezione da parte di un esperto del ministero della Sanità. Otto dei dodici bambini hanno vissuto soltanto 24 ore e la causa del loro decesso è unica: gastroenterite.

Non sono state rese note le risultanze dell'inchiesta ministeriale, tenuta nascosta, così come un velo di estremo riserbo è stato teso su tutta la vicenda e da una vicenda saliente ora qualche particolare è venuto fuori. Il primo caso di mortalità risale al 1. ottobre scorso: un neonato di Acquafredda, nato il 20 settembre, colto da una forma settica venne dapprima trasportato a Perugia, poi all'ospedale di Terni dove passò dal reparto pediatria a quello maternità. Ma non ci fu nulla da fare e il piccolo morì. Dopo questo seguirono gli altri e cioè feriti i sanitari del nosocomio e le autorità sanitarie ternane nello scontro e nella disperazione.

Furono disrese severe misure di controllo su tutto il materiale sanitario, sul personale medico, infermiere, ostetriche: fu eseguito un controllo delle cucine, dei bagni, in pratica tutto il personale è stato sottoposto ad esame di controllo e l'intero reparto maternità è stato disinfettato. Dopo di che non si sono più verificati casi di mortalità o quanto meno si sono avuti nelambito di una normale incidenza: dal dicembre ad oggi si è registrato un solo caso di mortalità su 111 nati.

E' dunque evidente che le cause di quell'inspiegabile e tragico fenomeno — che tanto lutto e dolore ha provocato — sono da ricercarsi nelle condizioni in cui si trova l'ospedale civile. Il reparto maternità è stato sistemato in via provvisoria in un'altra del costruendo ospedale riservato, nel progetto, a «reparto isolato» per la pediatria, invece, si trova a tre chilometri di distanza, nel vecchio ospedale alligato in una vecchia caserma militare.

Dal 1956 l'amministrazione comunale democratica si è battuta per ottenere i finanziamenti — solo ora concessi — per la costruzione di un moderno ospedale scontrandosi sempre con il



MILANO — Guido Bergamelli fermato ieri nei pressi di Bergamo (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

assoluta di qualsiasi indizio o prova materiale, di quelle che ai termini giuridici si dicono «riscontri obiettivi».

Nel corso di altre indagini, compiute a Torino, agenti hanno fermato un cuoco e la sua fidanzata (un ragazzo che recentemente

ha cambiato sesso); i due, all'epoca del colpo economico, erano stati visti mentre parlavano con un francese sospetto: trasferiti negli uffici della questura milanese, al momento in cui scrivevamo sono sottoposti a stringenti interrogatori.

Nell'ospedale, in due mesi

DODICI NEONATI MORTI A TERNI

Dal nostro corrispondente

TERNI, 9. Dodici neonati, quasi tutti pochi ore dopo essere venuti alla luce, sono morti all'ospedale civile della città. Si tratta di bimbi prematuri.

Il fenomeno — che si riferisce ad un arco di tempo di due mesi, dal settembre all'ottobre scorso — va molto al di là degli indizi normali di mortalità infantile di questo tipo, tanto che il medico provinciale, dottor Travagli, ha chiesto una ispezione da parte di un esperto del ministero della Sanità. Otto dei dodici bambini hanno vissuto soltanto 24 ore e la causa del loro decesso è unica: gastroenterite.

Non sono state rese note le risultanze dell'inchiesta ministeriale, tenuta nascosta, così come un velo di estremo riserbo è stato teso su tutta la vicenda e da una vicenda saliente ora qualche particolare è venuto fuori. Il primo caso di mortalità risale al 1. ottobre scorso: un neonato di Acquafredda, nato il 20 settembre, colto da una forma settica venne dapprima trasportato a Perugia, poi all'ospedale di Terni dove passò dal reparto pediatria a quello maternità. Ma non ci fu nulla da fare e il piccolo morì. Dopo questo seguirono gli altri e cioè feriti i sanitari del nosocomio e le autorità sanitarie ternane nello scontro e nella disperazione.

Furono disrese severe misure di controllo su tutto il materiale sanitario, sul personale medico, infermiere, ostetriche: fu eseguito un controllo delle cucine, dei bagni, in pratica tutto il personale è stato sottoposto ad esame di controllo e l'intero reparto maternità è stato disinfettato. Dopo di che non si sono più verificati casi di mortalità o quanto meno si sono avuti nelambito di una normale incidenza: dal dicembre ad oggi si è registrato un solo caso di mortalità su 111 nati.

E' dunque evidente che le cause di quell'inspiegabile e tragico fenomeno — che tanto lutto e dolore ha provocato — sono da ricercarsi nelle condizioni in cui si trova l'ospedale civile. Il reparto maternità è stato sistemato in via provvisoria in un'altra del costruendo ospedale riservato, nel progetto, a «reparto isolato» per la pediatria, invece, si trova a tre chilometri di distanza, nel vecchio ospedale alligato in una vecchia caserma militare.

Dal 1956 l'amministrazione comunale democratica si è battuta per ottenere i finanziamenti — solo ora concessi — per la costruzione di un moderno ospedale scontrandosi sempre con il

«no» del prefetto e del governo

testi, entrambi, a realizzare il contenimento della spesa pubblica. E' auspicabile che questo tragico episodio, al di là delle responsabilità che debbono essere indicate, serva almeno a evitare che la vita umana e la salute sono tanto preziose da non tollerare limitazioni e ritardi di sorta.

Alberto Provantini

La moglie Ada, le sorelle Aida e Clara, i nipoti e i cognati annunciano la scomparsa del loro caro

ERNESTO ROSSI

La salma sarà trasportata alle ore 10 di stamane nella camera ardente allestita nella Sede del Movimento Salvermi, Via Pisanello 2, dalle ore 10 alle 16 di oggi 10 febbraio.

Giuliana Benoni, Sergio Bocca, Umberto Dragone, Benvenuto Finocchiaro, Augusto Frassineti, Gian Paolo Nitti, Ferruccio Parri, Leopoldo Piccardi, Mario Signorini, Paolo Sylos Labini, Sino Valeri.

I Redattori e Collaboratori dell'ASTROLABIO annunciano angosciati la scomparsa del loro fondatore ed animatore

ERNESTO ROSSI

avvenuta in Roma ieri alle ore 14. La salma sarà esposta nella camera ardente allestita nella Sede del Movimento Salvermi, Via Pisanello 2, dalle ore 10 alle 16 di oggi 10 febbraio.

Giuliana Benoni, Sergio Bocca, Umberto Dragone, Benvenuto Finocchiaro, Augusto Frassineti, Gian Paolo Nitti, Ferruccio Parri, Leopoldo Piccardi, Mario Signorini, Paolo Sylos Labini, Sino Valeri.

I Redattori e Collaboratori dell'ASTROLABIO annunciano angosciati la scomparsa del loro fondatore ed animatore

ERNESTO ROSSI